

PUBLIO VIRGILIO MARONE

- TUTTE LE NOTIZIE SULLA SUA VITA VENGONO DA UNA SUABIOGRAFIA AD OPERA DI DONATO. OLTRE A NOTIZIE CERTE, LA STORIA È INFARCITA DI ANEDDOTI PIÙ O MENO VERI: NASCE AD ANDES (FORSE L'ODIERNA PLETSLE) NEL 70 A.C. PER ALCUNI IL PADRE ERA UN VASAIO. PER ALTRI UN CONTADINO. LE FONTI ANTICHE DICONO COMUNQUE CHE LA FAMIGLIA ERA POVERA: ADDIRITTURA ERA FIGLIO DI UN BRACCIANTE CHE SPOSÒ LA FIGLIA DEL SUO PADRONE. SI PENSA PERÒ CHE LA FAMIGLIA FOSSE AGIATA: NON AVREBBE POTUTO INFATTI FAR STUDIARE NELLE MIGLIORI SCUOLE IL GIOVANE VIRGILIO.
- MOLTI SONO GLI ANEDDOTI RIGUARDANTI LA SUA VITA: LA MADRE SOGNA DI PARTORIRE UN RATO DI ALCORO PRIMA DELLA SUA NASCITA, SI DICE CHE IL BARBINO NON PIANGE ALLA SUA NASCITA MA FOSSE TRANQUILLO, SI DICE CHE UNA PIANTA "PIANTATA" IL GIORNO DELLA SUA NASCITA FOSSE CRESCIUTA STUPEFATTAMENTE E DIVENTA OGGETTO DI CULTO DELLA FECONDITÀ. IL RATO DI ALCORO SOGNATO DALLA MADRE DIVENTA POI UNA PIANTA ROBUSTA ED È SIBOLO DELLA POESIA: ROBUSTO, MA CAGIONEVOLE DI SAUTE, OSCILLAVA TRA ATORI DI ENTRAMBI I SESSI. STUDIO A CREMONA, POI A DICIASSETTE ANNI (LA MAGGIORE ETÀ), SI TRASFERÌ A MILANO, MUOVENDOSI TRA ROMA E NAPOLI, DOVE FU ALLIEVO DELL'EPICUREO SIRONE (A NAPOLI).
- SOFFRÌ MOLTO PER L'ESPROPRIO DELLE TERRE DESTINATE AI VETERANI DELLA BATTAGLIA DI FILIPPI (42 A.C.) LE SUE FUONO RISPARTITE PER MERITI E LA FATA O PER DECISIONE DELLO STESSO AUGUSTO O, PIÙ PROBABILMENTE, GRAZIE AD ASINIO POLLIONE (CAPO DI FAMIGLIA MOLTO IMPORTANTE NELLA CULTURA E NELLA POLITICA).
- LO SFONDO DELLE BUOLICHE SONO LE GUERRE E L'ESPROPRIO DELLE TERRE. FUONO COMPORTE TRA IL 42 E IL 39 A.C. E GLI GARANTIRONO L'AMMISSIONE AL CIRCOLO DI RECANTATI.
- TRA 37 E 36 A.C. COMPIONE LE GEORGICHE, LETTE DI FRONTE AD AUGUSTO NEL 29 A.C.
- DAL 29 A.C. LAVORA 11 ANNI ALL'ENPIDE. PER IL GUSTO RARE LE PROPRIE CONOSCENZE SI RECA AD ATENE, DOVE INCONTRA AUGUSTO E LO SEGUE. PRENDE UN'INSOLAZIONE E RITORNA A BRINDISI. NON FA TEMPO A SCENDERE ALLA NAVE CHE TUORE AVREBBE VOUTO CHE IL SUO POETA (LO DISSE IN PUNTO DI MORTE) FOSSE BRUCIATO (ANDO IN GRECIA PROPRIO PER PERFEZIONARIO) NON LO RITENEVA COMPLETO. IN EFFETTI MANCAVANO ANCORA 60 VERSI. TAAU, GUSTO DIEDDE COMUNQUE ORDINE DI PUBBLICARLA.
- SULLA SUA TORBA SI LEGGE L'EPITAFFIO DA UN STESSO COMPOSTO E CHE RIASSUME LA SUA VITA E LE SUE OPERE: "TANTUM TIE GEMUIT CALABRI PAPERE TENET NUNC PARTHENOPE: CECINI PASCUA, RURA, DUCES." MORI NEL 19 A.C.

LE OPERE DI VIRGILIO
ECCOCI GIUNTI ALLE OPERE VIRGILIANE.

pag 38-39-40-41-42-43

1. "CARMINA BUCOLICA"

E' LA PRIMA OPERA COMPOSTA TRA IL 42 ED IL 39 A.C.
SONO GLI ANNI DELLA GUERRA CIVILE, QUELLI IN CUI LE TERRE VENGONO DATE AI VETERANI DI GUERRA STRAPPANDO LE AI PROPRIETARI.

IL TITOLO COMPLETO E' "CARMINA BUCOLICA" IN CUI L'AGGETTIVO DERIVA DAL GRECO "BOKLOS", CIOE' PASTORE.

BUCOLICO SIGNIFICA QUINDE "PASTORALE".

E' COMPOSTA DA 10 COMPONENTI DI NON PIU' DI 100 VERSI CIASCUNO. SONO CHIAMATE ECOLOGHE, CHE SONO SIE SCELTE SCRITTE IN ESAMETRI.

VIRGILIO SI RICHAMA ALL'ARCADIA, MA ANCHE ALLA SICILIA ED ALLA CAMPAGNA PANTOVANA PER DESCRIVERE I LUOGHI PASTORALI. L'AMBIENTE E' ALTAMENTE IDEALIZZATO E FUGA DALLA REALTA'. I CONNOTATI SONO QUELLI DEL "LOCUS AMOENUS": PACE TRA I PRATI, I FIORI ED I RUSCELLI.

ECCO I VARI COMPONENTI IN DETTAGLIO:

I: TITIRO E MELIBEEO: IL SECONDO DEVE LASCIARE LE SUE TERRE ESPROPRIATE ED ESPONE LA SUA TRISTEZZA NEL DIALOGO COL PRIMO. TITIRO GODE DELLA PROTEZIONE DI UN "GIOVANE DIVINO" CHE HA IMPEDITO CHE LE SUE TERRE VENISSERO ESPROPRIATE. TITIRO E VIRGILIO (LO SFONDO E' ANCHE LA CAMPAGNA PANTOVANA) E IL "GIOVANE DIVINO" E' AUGUSTO.

II: CRIDONE AMI ALESSI, VIENE CANTATO L'AMORE INPULICE IN QUESTO CASO OMOSESSUALE.

III: MEMLA E DANETA SI CONFRONTANO NEL "CARPEN" ARABEO NEL QUALE I DUE SI ALTERNANO MOSTRANDO LE PROPRIE ABILITA'. L'ARBITRO DECIDE LA PARITA'. IL PREMIO ERA UNA VITELLA. L'AGGETTIVO ARABEO SIGNIFICA PROPRIO "ALTERNATO" (DERIVA DAL GRECO).

IV: E' DIFFERENTE DAGLI ALTRI. IL POETA INVoca SUBITO LE TUSE SICILIANE: SI PROPONE DI CANTARE UN'OPERA PIU' ELEVATA. VIRGILIO PROFETIZZA LA NASCITA DI UN "PUER" FORSE IL FIGLIO DI ASINIO POLLIONE O DEL LA SORELLA DI OTTAVIANO, CHE SALVERA' IL MONDO RINNOVANDOLO E FORSE PIU' LA SPERANZA DI UN RINNOVAMENTO DOPO GLI SCOMVOLGIMENTI DELLA GUERRA CIVILE. RICORDIAMO ANCHE LA VERSIONE DANTESCA DEL "PUER" COME GESU' CRISTO CHE SALVA L'UMANITA'.

V: DUE PASTORI CANTANO (ALTERNANDOSI) LA FINE DI DAFNI FIGLIO DI UNA NINFA ED INVENTORE DI UN CANTO BUCOLICO. SI ERA INNAMORATO DI AFRODITE DOPO AVER LA RIFIUTATA. ERA UN PASTORE PUNTO CON LA MORTE D'AMORE DALLA STESSA AFRODITE.

VI: IL POETA SI RIVOLGE DI NUOVO ALLE TUSE SICILIANE E DICHIARA DI PREFERIRE LA POESIA PASTORALE A QUELLA TROPPO ALTA DELL'"EPOS". E' UNA RECUSATIO DI.

CHIARA LA PROPRIA INCAPACITÀ PREFERENDO ALTRO SAPPATTO CHE FARLA IL CONTRARIO NELL'ENEIDE, C'È POI UN RACCONTATO: SILENO, PADRE DEI SATIRI E FIGLIO DI PAN, VIENE COSTRETTO DA DUE PASTORELLI A RACCONTARE L'ORIGINE MITOLOGICA DEL MONDO (RIPRESA DA UCERZIO). E' CONTENUTA UNA LODA A ORIBUO GALLO, AMICO DI VIRGILIO. SILENO ERA STATO SORPRESO UBRIACO NIENTRE DORMIVA E PER DISPETTO I PASTORI LO AVEVANO LEGATO.

VII: UNA NUOVA GARA TRA DUE PASTORI IN RIVA AL TINCHIO, UN FIVIRE DI MANTOVA.

VIII: DUE STORIE DI AMORE, GELOSIA E TRADIMENTO SI INTRECCIANO E SONO RACCONTATE LA GELOSIA DI UN PASTORE GELOSO PER UN TRADIMENTO E LA PREPARAZIONE DI UN FILTRO D'AMORE PER CONQUISTARE L'AMATO.

IX: E' MOLTO SILENTE AL PRIMO COMPIGNIMENTO.

X: VIENE RACCONTATA LA STORIA D'AMORE DI CORNELOGALLO, AMICO DI VIRGILIO TRADITO IN AMORE. VIRGILIO CERCA DI CONFORTARE L'AMICO PORTA ELEGIACO.

AL DI LA' DELLE DIVERSE DIFFERENTI TETATICHE L'UNITA' E' PERMESSA DALL'ARBIENTAZIONE PASTORALE. L'INVENTORE DEL GENERE BUCOLICO PRESO COME MODELLO DA VIRGILIO E' TEOCRITO (III SEC. A.C.) POETA GRECO CHE SCRISSE IDILLI (RIPRESI ANCHE DA Leopardi).

TEOCRITO, COME VIRGILIO, FUGGE DALLA CIVILTÀ IPERURBANIZZATA NEL MONDO DEI PASTORI.

L'ESAMETRO IL CANTO AMEBO, IL TONO SERPUCE E LINEARE (OTTENUTO CON UN LUNGO LAVORO CURATO) SONO TUTTI ELEMENTI RIPRESI DA TEOCRITO.

NIENTRE TEOCRITO E' DISTACCATO DALLA MATERIA TRATTATA VIRGILIO VI PARTE DA ANCHE PERCHÉ HA VISSUTO MOLTO DI CIO' CHE E' RACCONTATO (COME L'ESPROPRIO DELLE TERRE). ABBIAMO INOLTRE L'INSERIMENTO DI ASPETTI STORICI, COSA NON PRESENTE NEL MONDO GRECO. E' UNA LATINIZZAZIONE DELLA POESIA GRECA.

IL VERO CENTRO POETICO DELLE BUCOLICHE E' QUELLO PASTORALE, ARBIENTATO NELL'ARCADIA. IL PAESAGGIO VIRGILIANO NON E' SOLO GRECO (CHE IN GENERALE AVRA' FORTUNA ANCHE SUCCESSIVAMENTE COME ABBIAMO VISTO IN L'LETTERATURA ITALIANA), MA ANCHE E' SOPRATTUTTO ITALICO. VI E' APPREZZAMENTO MA D'ALTRA PARTE NOSTALGIA VERSO UN MONDO QUELLO PASTORALE DEL "GOS ANGENS" SCOTI PARSO SECONDO VIRGILIO. LA NOTA DI TRISTEZZA SI ACCENTUA NELLA DESCRIZIONE DEI PAESAGGI SERALI E NOTTURNI.

TROVIAMO IL DESIDERIO DI TORNARE NON SOLO AL MONDO DEI PASTORI, MA ANCHE ALL'ETA' D'ORO. L'EPOCA IN CUI IL MONDO VENEVA PERCEPITO GLI ATTRI E CON LA NATURA COME AFFERMA NELLA IV ECOLOGIA. IL PANCITULLINO, SEMPRE NELLA STESSA ECOLOGIA, E' IL SIMBOLO DELLA FINE DELLE GUERRE CIVILI E DELLA PACE VOLUTE DA VIRGILIO. IN REALTA' QUANTO DETTO E' UN'UTOPIA: INFATTI IL MONDO DELLA STORIA ERA BRUTALE; ESSI SI DAVANO SPESSE AL BRIGANTAGGIO, VI VENDO IN CONDIZIONI PRECARIE DI POVERTA'. LE BUCOLICHE SONO UN RONSSENTIMENTO DELLA REALTA'.

LE "GEORGICHE"

pag 47-48

LE GEORGICHE SONO UN POEMA DIDASCALICO DI CARATTERE AGRICOLA SCRITTO IN ESATETRI PER UN TOTALE DI OLTRE 2000 VERSI (2188). FU COMPOSPO FORSE TRA IL 37 E IL 30 A.C. ED È IN QUATTRO LIBRI DIVISIBILI IN DUE DIADI:

- I E II: SI PARLA DELLA COLTIVAZIONE IN PARTICOLARE NEL PRIMO DEI CEREALI, NEL SECONDO DEGLI ALBERI DA FRUTTO;
- III E IV: RIGUARDANO L'ALLEVAMENTO, IN PARTICOLARE NEL TERZO DEL BESTIAME, NEL QUARTO DELLE API.

VEDIAMO UN PO' IN PARTICOLARE I LIBRI:

- I: INIZIA CON LA DEDICA A TENERATE E CON UN PROEMIO NEL QUALE SI PRESENTA IL PIANO DELL'OPERA CON UN ELOGIO DI OTTAVIANO. DOPO IL PROEMIO COMINCIA LA TRATTAZIONE VERA E PROPRIA. OLTRE ALLA COLTIVAZIONE NE CI SI COLLEGA ALLE STAGIONI DELL'ANNO, OGNIUNA CON LE SUE COLTURE TIPICHE. CI SONO INOLTRE PROMOSTICI METEOROLOGICI DI OGNI STAGIONE. POI VENGONO RACCONTATI I FATTI STRAORDINARI SEGUITI ALLA MORTE DI CESARE. IL FINALE È DRAMMATICO: SI PRESAGISCONO LE GUERRE CIVILI E LA DISTRUZIONE DEI CAUPI PER LA VIOLENZA DELLA GUERRA.
- II: VENGONO DESCRITTE LE COLTIVAZIONI DELLE PIANTE IN PARTICOLARE ALL'INIZIO VENGONO ANALIZZATE LE DUE PIANTE TIPICAMENTE MEDITERRANEE, LA VITE E L'ULIVO. POI PASSA ALL'ANALISI DI ALTRE PIANTE. NEL FRATTEMPO ELOGIA L'ITALIA, ESALTANDONE GLI UOMINI (PRESAGIO EPICO). IL FINALE È PIÙ SERENO: VIENE PRESENTATA LA VITA CAMPESTRE PACIFICA E LABORIOSA.

- III: SI APRE ANCORA CON UN PROEMIO IN CUI VIRGILIO ANNUNCIA L'INTENZIONE FUTURA DI SCRIVERE UN POEMA EPICO, L'ENEIDE. SI DESCRIVE POI LA VITA DEGLI ANIMALI, IN PARTICOLARE BOVINI ED EQUINI ED DI QUESTI È DESCRITTO NON SOLO L'ALLEVAMENTO, MA ANCHE ALTRI ASPETTI QUALI AMORI, MORTE E MALATTIE. L'AMORE È VISTO IN MODO LUCREZIANO: UNA FORZA CHE ATTRA E GLI ANIMALI, COGUENDO L'OCCASIONE DELLA MALATTIA, ABBIAMO UN FINALE DRAMMATICO: LA PESTILENZA ANIMALE DEL NORICO (REGIONE DELL'AUSTRIA).

- IV: ECCO IL RACCONTO DEL PASTORE ARISTEO FIGLIO DI APOLLO. POI C'È IL RACCONTO NEL RACCONTO: IL RITO DI ORFEO ED EURIDICE. LE API DI ARISTEO ERANO TUTTE MORTE. LA MADRE DI LUI, UNA MINFA, LO PUNDE A CHIEDERE SPIEGAZIONI A PROTEO. LE API SONO MORTE POICHÉ ARISTEO HA PROVOCATO LA MORTE DI EURIDICE: LA SUA CORTE PRESSANTE LA HA COSTRETTA A FUGGIRE NEL BOSCO ED UN SERPENTE L'HA MORSI CATA. VIENE POI DESCRITTO IL RITO DI ORFEO ED EURIDICE. ALLA FINE ARISTEO FA RITI RIPARATORI E DAQUE VISCERE DEGLI ANIMALI SACRIFICATI ESCONO LE SUE API.

PARALLELISTI ALL'INTERNO DELL'OPERA
NOTIATO NEU'OPERA VARI PARALLELISTI: INNANZITUTTO I LIBRI
SONO DIVISIBILI IN DIADI, IL PRIMO ED IL TERZO LIBRO
CONTENGONO UN PROEPIUO CIASCUNO, INOLTRE IL PRIMO ED IL
TERZO LIBRO HANNO FINE DRAMMATICA, IL SECONDO ED IL
QUARTO LIBRO HANNO FINE PIU' SERENA.

GENESI E PINAUTA

AL DI LA' DELLA STRUTTURA DIDATTICA L'OPERA NON E' SOLO ESCLUSIVAMENTE UN MANUALE DI AGRICOLTURA PER I CONTADINI MA SEGNA ANCHE L'ADESIONE DI VIRGILIO ALL'IDEOLOGIA AUGUSTEA. CELEBRA I VALORI FONDANTI DEL PRINCIPATO: IL RITORNO ALLA TERRA, LA CELEBRAZIONE DELL'OPEROSITA' DELLA "PIETAS" (DEVOZIONE, RISPETTO DEGLI DEI), DEL "TOS PAVORUM" ITALICO E ROMANO. VIRGILIO AFFERMA CHE L'OPERA FU COMPOSTA DIETRO ESPRESSO INVITO DI MECENATE. RICORDANDO GLI "HAUD MOLLI A RUSSA", CIO' E' PROBABILE. NON SI RIVOLGE DUNQUE AI CONTADINI MA ALLE CUTES COLTE, ASSECONDANDO LA PROPAGANDA AUGUSTEA CHE VOLEVA RICHIAMARE LA GENTE ALLA TERRA E ALLA TRADIZIONE ROMANA. CIO SI OPPONEVA AD ANTONIO, AFFETTO DALLE MOLLEZZE ORIENTALEGGIANTI, NON ROMANE.

NONOSTANTE CIO' L'OPERA NON E' SOLO PROPAGANDISTICA: INFATTI L'AFFIANCAMENTO AD AUGUSTO E CONVINCENTO SINCERO. UGUALMENTE SINCERO E' AFRONTE DI CIO' L'ATTACCATENTO ALLA CAMPAGNA, IL DESIDERIO DI TRANQUILLITA' DI RACE ED IL SUO ATTACCATENTO ALLE FILOSOFIE STOICA ED EPICUREA. TUTTO QUESTO IN OPPOSIZIONE ALLA CAOTICA VITA CITTADINA ROMANA. RITROVEREMO QUESTE CARATTERISTICHE IN ALTRI POETI E ORAZI. TUTTO CIO' DIVENTA UN IDEALE: IL LAVORO E LA FATICA POSSONO FORTUNE UN VERO CITTADINO ROMANO, ABILE ANCHE A COMBATTERE.

LA VISIONE DEL LAVORO E DELLA NATURA

COME IL "DE RE RUSTICA" DI MACROBIO, LE GEORGICHE SONO UN'OPERA SULLA NATURA. IL PRIMO PERO' VEDEVA LA NATURA COME UN CAMPO DI INDAGINE. VIRGILIO, INVECE, AMA LA NATURA, CHE E' UN PALCO SCENICO ABITATO DA UOMINI, ANIMALI E PIANTE. ACCANTO ALLA VISIONE POSITIVA DELLA NATURA BENEFICA PER L'UOMO VENGONO PERO' GETTATE DELLE OMBRE. L'ATTEGGIAMENTO E' DUNQUE AMBIVALENTE. L'AGRICOLTORE PUO' RISULTARE SCONFITTO NEL COMBATTIMENTO PER DOMINARLA. ACCANTO ALLA VISIONE IDILLICA SI AFFIANCA LA FATICA, LE MALATTIE E LA MISERIA DEL MONDO RURALE. IL RAPPORTO TRA VIRGILIO E LA NATURA E' DUNQUE PROBLEMATICO. CIO' E' DOVUTO ALLA SENSIBILITA' ED AL PESSIMISMO TIRICI DELL'AUTORE.

L' "ENEIDE"

GIUNGIAMO AL CAPOLAVORO DI VIRGILIO, L'ENEIDE

GENESI, STRUTTURA E ROVESCIAIENTI RISpetto AD ODERO
 FU COMPOSTA TRA IL 29 ED IL 19 A.C. LA COMPOSIZIONE
 OCCUPA INQUNQUE GLI ULTIMI 40 ANNI DI VITA DEL POETA
 E' INCOMPIUTA. VIRGILIO DEDA ORDINE, NEL SUO TESTA
 RENTO DI DISTRUGGERE L'OPERA, VARIO E TUCCA, DUE
 SUI ATICI LA PUBBLICARONO COMUINQUE PER ORDINE DI AV
 GUSTO. NON APPORTARONO GRANDI MODIFICHE: INFATTI 60
 VERSI FURONO LASCIATI INCOMPIUTI SENZA "LABOR LIRAE"
 NEL PRITU 6 LIBRI ENEA SCAPPA DA TROIA E GIUNGE IN
 ITALIA. IL VIAGGIO E' UNGO E PERIGLIOSO. NEGLI ULTIMI
 6 INVECE TROVIALE LE BATTAGLIE NEL LAZIO TRA ENEA E
 TURNO. SI ARRIVA ALLA PORTE DI TURNO (COMPIEMENTO NEL
 FATO) E ALLA FONDAZIONE DI LAVINIO.

I PRITU 6 LIBRI SI RIFANNO DUNQUE ALL'ODISSEA I SECON
 DI 6 ALL'ILIAD: PRITU IL VIAGGIO POI LA GUERRA. INTRA
 VEDIAIO. L'IMITAZIONE DI ODERO MA ANCHE IL ROVESCIAIENTO
 DEI TERU: GUERRA E VIAGGIO, DIVENTANO VIAGGIO (NEL
 PRITU 6 LIBRI "ODISSIACI") E GUERRA (NEL SECONDI 6
 LIBRI "ILIADICI").

INOLTRE IL VIAGGIO DI ULISSE ERA "NOSCOS" DI RITORNO
 A CASA, QUELLO DI ENEA E' VERSO L'IGNOTO, UNA RETA
 DESIGNATA DAL FATO.

ANCORA, LA GUERRA DELL'ILIAD E' DI DISTRUZIONE (DI TROIA),
 LE GUERRE DI ENEA PORTANO ALLA FONDAZIONE DI UNA
 NUOVA CITTA': LAVINIO, DA CUI NASCERA ALBALONGA ED INFRO,
 NE ROMA.

LA TRATA DELL'OPERA

ANALIZZIAMO I VARI LIBRI PIU' IN DETTAGGIO:

- I: LA FLOTTA DI ENEA E' GIA' IN SICILIA E STA RIPARTENDO
 PER GIUNGERE NEL LAZIO, MA PER L'IRA DI GIUNONE NA
 SE UNA TEMPESTA E' L'ERBE SI RITROVA VICINO A CAR
 TAGINE. DIDONE LO ACCOGLIE CON BENEVOLENZA INSIEME
 AI SUOI COMPAGNI ANCHE PERCHE' GRAZIE ALL'INTERVENTO
 DI VENERE, SI E' INNAMORATA DI ENEA.
- II: ENEA, SU RICHIESTA DI DIDONE, RACCONTA TUTTE LE VICEN
 DE CHE HA VISSUTO PRITU DI GIUNGERE L' A CARTAGINE.
 SI SUSSEGUONO L'INGANNO DEL CAVALLO LA DISTRUZIONE DEL
 LA CITTA' E LA FUGA CON ANCHISE ED ASCANIO.
- III: GIUNTI NELLE STROFADI LE ARPIE INDOZZANO IL
 SANCHETTO E CELENO PREDICE LE PERIPERIE DI
 ENEA. IL RACCONTO TERUNA CON L'ARRIVO IN SICILIA
 E POI A CARTAGINE.
- IV: ENEA CORRISPONDE L'AMORE DI DIDONE, MA GIOVE
 RANDA PERCURIO A RICH'AMARLO AL DOVERE. ENEA
 SCAPPA DI NASCOSTO E DIDONE MALEDICE SU CUI SUA
 STIRPE PREANNUNCIANDO LE LOTTE TRA ROMA E CARTAGINE.
- V: TORNATI IN SICILIA VENGONO FATTI I GIOCHI FU

NEBRI PER ANCHISE. ENEA, STAPPANDO VEDE LA FIRA
SU CUI ERA PORTA DIDONE (IL FUTO DEL ROGO). LE DON
NE TENTANO, ISTIGATE DA GIUMONE, DI BRUCIARE LE NAVI POI
CHE VOGLIANO PERTURSI IN SICILIA. MA UN ACQUAZIONE SPEGNE
L'INCENDIO (GIOVE LO HA PROVOCATO) ED ENEA PUO RIPARTIRE PER
GIUNGERE NEL LAZIO.

VI: SBARCATI A CUTA, ENEA INTERROGA LA SIBILLA CHE
GLI PREANNUNCIA LA CATABASI (DISCESA AGLI INFERI). ENEA
INCONTRA VARI ARUCI, DICONO (CHE NON LO DEGNA DI UNO
SGUARDO) ANCHISE. QUESTO GLI PRESENTA LE ANIME DEI
FUTURI ILLUSTRY ROMANI.

III: ENEA GIUNGE NEL LAZIO ALLA FOCE DEL TEVERE ED E
ACCOLTO DAL RE LATINO CHE GLI OFFRE IN SPOSA LA FI
GLIA LATINA PROMESSA SPOSA DI TURNO. QUESTI E
IL RE DEI RUTULI E AIZZA TUTTI CONTRO ENEA.

VIII: ENEA CERCA ALEATI E LI TROVA NEL RE EVANDRO,
UN ARCADE. EGLI INVIA TRUPPE CORANDE DAL FIGLIO
PACIANTE. ERANO TUTTI NEUCI DEI LATINI.

IX: TURNO ATTACCA L'ACCATUPAMENTO TROIANO MENTRE
ENEA NON C'E. EURIALO E NISO TENTANNO DI SUPERA
RE LE LINEE NEUCHE PER AVVERTIRE ENEA MA VENGONO
SCOPERTI E UCCISI. TALE EPISODIO VERRA RIPRESO DA ARIOS
STO CON CLORIDANO E TRODRO.

X: NONOSTANTE ENEA TORNI E LE SORTI PENDANO DALLA
PARTE DEI TROIANI, TURNO RIESCE A UCCIDERE PACIANTE.

XI: VIENE UCCISA CATULLA PORTA INSIELE A EURIALO,
NISO E TURNO COME AFFERRA DANTE NEL I CANTO DELL'IN
FERNO. CATULLA ERA ALEATA DI TURNO.

XII: ENEA UCCIDE TURNO: QUESTI ULTIMO, AVEVA RUBATO
IL MANTUOLO DI PACIANTE (CHIAMATO BALTEO). ENEA ATTER
RA TURNO E HA UN ATTIVO DI ESITAZIONE PRIMA DI UCCI
DERLO. ALLA FINE GLI DA IL COLPO DI GRAZIA VELENDO
CHE PORTA ANCORA IL MANTUOLO DI PACIANTE. SI ERA
CORPORATO ORNDEMENTE CON IL GIOVANE FIGLIO DI
EVANDRO ED IL "PIS" ENEA E INCLERENTE CON CUI.

L'ENCOTLIO DI AUGUSTO

MOLTI CRITICI CONSIDERANO L'ENEIDE UN POEMA AUGUSTEO, ENFATIZZANDO NE GLI ASPETTI PROPAGANDISTICI. VIRGILIO VUOL'E' LEBRARE PRINCIPATO E "PRINCIPS", DICENDO CHE L'ITIPERO E' L'ARCO DELLA STORIA DI ROMA. VIRGILIO ERA APPASSIONATO DAL MITO DI ROMA, DEL QUALE IL PRINCIPATO DI AUGUSTO E' IL CULTINE. VARI PASSI ILLUSTRANO L'INTENTO PROPAGANDISTICO, IN PARTICOLARE TRE:

- NEL I LIBRO GIOVE CHIAMA I ROMANI "DOMINI PERVM" SIGNO RI DELLE COSE E ACCENNANDO AD AUGUSTO, AFFERMA CHE EGLI AVALGHERA' IL PROPRIO POTERE ALL'OCEANO E LA SUA FATA ARRIVERA' ALE STELE;
- NEL II LIBRO QUANDO ENEA SCENDE AGLI INFERI, L'PROE HA LA POSSIBILITA' DI VEDERE LE ANITE DEI POSTERI GRANDI PERSONAGGI DI ROMA, ILLUSTRATE DA ANCHISE. IL CULTINE VERRA' CON AUGUSTO;
- NELL' VIII LIBRO ENEA COMBATTE CONTRO I POPOLI LATINI. VULCANO FORGIA UN NUOVO SCUDO PER L'EROE. SU DI ESSO VENGONO INCISI I GRANDI FLORENTI DI ROMA COMPRESO QUELLO DELLA BATTAGLIA DI AZIO, CON LA QUALE INIZIA IL PRINCIPATO DI AUGUSTO (31 A.C.).

L'OGGETTO TRATTATO

PER CELEBRARE ROMA VIRGILIO SCEGLIE UN MOMENTO PARTICOLARE, LA VICENDA DI ENEA. PERCHE' NON CANTARE DIRETTAMENTE LE GRANDI VITTORIE DI ROMA O AUGUSTO? ESISTONO ALCUNE RAGIONI (SICURAMENTE NON AVREBBE CELEBRATO DIRETTAMENTE AUGUSTO):

- POETICA: VIRGILIO PUO' RICOLLEGARSI A OLTRE IL SUO MODELLO POETICO. ABBIAMO INFATTI FATTO IL CONFRONTO TRA LE OERE DEI DUE AUTORI;
- ENCOTIASTICA: VIRGILIO PUO' VANTARE ADDIRITTURA UNA ORIGINE DIVINA PER AUGUSTO ATTRAVERSO ENEA. AUGUSTO APPARTENEA ALLA GENS JULIA, NATA DA JULO (O ASCANIO), FIGLIO DI ENEA LA CUI PADRE ERA VENERE;
- TRADIZIONALE: VIRGILIO ANDANDO ALE ORIGINI DI ROMA PUO' RECUPERARNE "VIRTUTES" E VALORI TRADIZIONALI, CHE SONO STATI RISPOLVERATI PROPRIO DA AUGUSTO. ECCO L'INTENTO, ANCHE IN QUESTO ASPETTO, PROPAGANDISTICO.

IL FATO

L'ENEIDE E' RICORDATA COME POEMA DEL FATO: LE VICENDE UMANE SONO LEGATE AL MONDO DEGLI DEI O AL FATO. QUEST'ULTIMO ASPETTO E' FONDAMENTALE: ESSO TRASCEDE ANCHE LA VOLONTA' ED IL POTERE DEGLI DEI CHE NON POSSONO OPPORVISI. IL VIAGGIO DI ENEA E', ESSO STESSO, VOLUTO DAL FATO, IN MODO CHE L'EROE POSSA COMPIERE LA FUSIONE DI FONDARE ROMA.

NEL II LIBRO TROVIAMO UN PASSO CHE ESPUCIA TALE FATO: ANCHISE AFFERMA: "TU REGERE ITIPERO POPULOS, ROMANE, MEMENTO / (HAETIBI) ERUNT ARTES, PACIQUE ITIPONERE MOREM / PAREERE SUBJECTIS ET DEBELLARE SUPERBOS"; "TU, O ROMANO, RI-

CORDATI DI GOVERNARE I POPOLI CON LA TUA SOVRANITÀ (QUESTE SA-
RANNO LE TUE ARTI) E DI IMPORRE UNA REGOLA ALLA PACE, U-
SARE CLEMENZA AI VINTI e DEBELLARE I SUPERBI)"

QUALE RAPPORTO C'È TRA PATO E DEI? IL PRIMO È PIÙ FOR-
TE DEI SECONDI: GIUNONE NON PUÒ EVITARE CHE IL DE-
STINO SI COPPIA MA SOLO RITARDARLO.

QUALE RAPPORTO C'È TRA PATO E UOLINI? L'UOMO È SOTTO,
POSTO AL PATO, COME GLI DEI MA HA COMunque IL SUO PARCI-
NE DI LIBERTÀ: ENEA HA DUBBI ESITA, MA QUANDO ALLA
FINE PORTA A COMPIIMENTO LA SUA MISSIONE, LO DECIDE NON
TARIAMENTE.

IL "PIUS" VIRGILIO

- VIRGILIO GUARDA I VINTI CON PIETÀ. CHIARIAMO QUESTO A-
SPETTO. PER ASSEGNARE IL PATO BISOGNA FARE SACRIFI-
CI. PASSARE MOMENTI DOLOROSI, COME LA MORTE DEI COMPAGNI.
- VIRGILIO SI MOSTRA SEMPRE TURBATO NEI CONFRONTI DI CIO:
- CON LAOCOONTE, COME CHE AVEVA ARRONITO I TROIANI
RIGUARDO AL CAVALLO, VENGONO UCCISI ANCHE I SUOI FIGLI,
COSA INGIUSTA POICHÉ INNOCENTI,
 - CREUSA MUORE DANDO GRANDE DOLORE A ENEA,
 - EURIALO E NISO, CHE SI SACRIFICANO PER SALVARE LA SI-
TUAZIONE CRITICA;
 - PAULANTE, GIOVANE PORTO NEL FIORE DEGLI ANNI.
- VIRGILIO GUARDA CON PIETÀ QUESTE MORI MA CERCA DI
GIUSTIFICARLE CON LA NECESSITÀ DEL COMPIIMENTO DEL PATO:
ESSE SONO INCORPATE NEL DISEGNO DIVINO.
- NONOSTANTE CHÉ VIRGILIO APPARE PERPLESSO E LA SPIE-
GAZIONE DATA NON LO SODDISFA E NON CI SODDISFA COMPLETA-
MENTE.

LA FIGURA DI ENEA

ENEAS È STATO SCELTO DAL FATO PER PORTARE A TERMINE UNA MISSIONE CHE NEPPURE LUI È IN GRADO DI COMPRENDERE COMPLETAMENTE. NON APPENA VIENE A SAPERE DEL SUO COMPITO, LA "PIETAS" LO SPINGE AD ACCETTARE CON CONVINZIONE E PORTARE LA MISSIONE FINO A TERMINE.

NONOSTANTE L'ALTO COMPITO NON È UN EROE ARROGANTE SICURO E SOVRANIANTO; È UN UOMO MORTALE CON PAURE, DUBBI, OGNI TANTO TENTENNA. SCHIACCIATO DAL PESO STA PER DESISTERE. POI PERÒ SI ACCORGE (COME NEL CASO DELLA SEPARAZIONE DA DIDONE) DELL'IMPORTANZA DEL PROGETTO DIVINO E LA "PIETAS" GLI DA LA FORZA DI PROSEGUIRE E COMPRENDERE L'IMPORTANZA DEL SUO COMPITO.

È DUNQUE UN EROE NUOVO, CHE HA UN'INTERIORITÀ COMPLESSA, PIÙ APPROFONDATA. ALLO STESSO TEMPO È USATO DA VIRGILIO IN TERMINI PROPAGANDISTICI, PER RECARIZZARE AUGUSTO:

- LA "PIETAS" È UN VALORE MOLTO IMPORTANTE: AUGUSTO VUOLE IN CULCARLA NELL'ANIMO DEI ROMANI, È DEVOZIONE E TIMORE VERSO GLI DEI NON PIETÀ;
- LA "IUSTITIA", CHE DEVE ESSERE ALLA BASE DELLA VITA UMANA DEI ROMANI;
- LA "CLEMENTIA", CHE DEVE ESSERE USATA IN OGNI MOMENTO DELLA VITA; SOLO QUANDO UCCIDE TURNO ENEAS DIVIENE FEROCO, MA AL CONTRARIO RAPPRESENTA LA NEGATIVITÀ VIRGILIANA DELLA GUERRA;
- LA "VIRTUS", INTESA COME CORAGGIO ED EROISMO, È FONDATALE NEL CITTADINO ROMANO POICHÉ HA PERMESSO A ROMA DI DOMINARE IL MONDO (IN REALTÀ QUELLO AUGUSTEO È UN PERIODO DI PACE, MA È DOVEROSO RITRARE GLI MITICI ANCHE IN QUESTO ASPETTO).

I ECOLOGA: TITIRO E MELIBEO

ECCO LA PRIMA ECOLOGA CANTO AMEBEO TRA TITIRO CHE RITRONE NEL SUO CAMPO E MELIBEO CHE INVECE E' COSTRETTO A PARTIRE.

TRADUZIONE (Vv. 1 e 35):

- 1 MELIBEO. Oh Bibio, tu giacendo sotto la copertura di un vasto faggeto moduli una canzone silvestre con un sottile flauto. Mai all'an-
doniamo il transitorio della patria e i dolci campi, noi lasciamo esuli la patria. Tu, oh Bibio, mollemente sdraiato all'ombra
6 insegui alle selve a riecheggiare (il nome della) la bella Amarillide.
TITIRO. Jamelies, un dio ci ha dato questo pace; e infatti quelli per
mentrati sempre un dio, e spesso un uguale timore (tratto dai) dei
nostri occhi bagliore [di sangue] il suo altare. Quello permette che
le mie ginocchia andassero pascendo, come (tu) vedi, e che io
11 passassi camosciando che riduro al flauto agreste
H. Ma non bi invidio certo, mi meraviglio piuttosto: fino a tal punto c'è
compiglio dovunque in tutti i campi ecco io stesso conduco i miei,
e affranto la caprette; anche questo conduce a stento, o Bibio: qui, fra
i fitti arbosceli, infatti, poco fa, la lascio nella munda radura dove
melli speranza del gregge, dopo averli paribiti. Ricordo che la mente
non fosse stata allora, spesso le querce alpine del fulmine ci
avevano predetto questa sventura. Ma tuttora, dicit, Bibio,
quale sia questo dio
13 T. La città che chiamano Roma, o Melibeo, io (manca il verso:
"stultus ego huic mortali similem quo sapia salernum"), stolto, la
considero simile a questa nostra, dove spesso noi pastori siamo
liti amare i beni nobili delle pecore (portare i porci). Così spero i miei
cidi simili ai cani, così i capretti [simili] alle madri così essi
to pragonare le cose grandi alle piccole. Ma questo allentò tanto
il capo fra le altre città, quanto sono soliti [fare] i cipressi fra i
flessibili ulivieri (arbuti).
26 H. E quale fu il motivo tanto importante per te di vedere
ma
27 T. La libertà che, benché tardi, tuttora guardo ma che mi mento
inerte, dopo che la barba cadeva alquanto. Bisogna a me che
la raderò. Tuttora mi guardo, e dopo lungo tempo venire, dopo
che Amarillide mi tiene in suo potere e Galatea mi ha lacerato
to. E infatti, lo confesso, finché Galatea mi teneva in suo po-
re, non avevo né speranza di libertà né cura del mio
mio. Benché molte ritrime uscissero dai miei recinti e pro-
so formaggio fosse prodotto per l'ingrato atto, la mia be-
stia non tornava mai a casa piena di denaro.

ANALISI (Vv. 1 e 27):

Bibio è un nome più presente negli idilli di Teocrito e significa
foca. Bibio. I salini inventano nei boschi ed erano molto comuni
mele così. Deriva dal greco "Bityros", equivalente a "Bibio" (V1).
La ripetizione della "b" ricrea una melodia di flauto, e un suono
onomatopico (V1).

"Babulari" e "fagi" sono un iperbatismo: le due parole sono staccate
dalle altre (V1).

"Silvestrum murum" e "arvum arena" contengono due aggettivi,

"silvestram", che ci fa capire l'argomento pastorale dell'opera
"beni" che ci mostra lo stile umile delle Bucoliche (già dai primi
versi viene presentato l'intero opera (V 2).

Per dire combò Virgilio usa "missam" per dire Plauto usa
"arena" (stelo con cui venivano costruiti i flauti di Pan): sono
meccanismi. Per rappresentare un soggetto usa un'altra cosa in
stretto contatto con la prima (come bere un bicchiere) - (V 2)

L'alternanza "tu", "nos", "nos", "tu" indica la contrapposizione
me tra i due poeti, sottolineata ulteriormente dal chiasmo (V 1-
3-4).

"Finis" è un arcaismo: dovrebbe essere "finis" (V 3).

"Patruis" e "patrum" costituiscono un polittico: la stessa parola è
usata in vari diversi (V 3-4).

"Oves" regge l'accusativo (come solitamente visto nella sintassi di
tale caso) "silvas" (V 5)

"Amorullo" è anche esso un nome di origine greca che significa
"la splendente" (V 5).

"Meliboeus", infine, è un nome greco che vuol dire "colui che ha
cura dei buoi" (V 6).

"Deus" è Ottaviano (V 6).

"Genis" è legato ad "agnus" ed è un iperbatismo (V 8).

"Morbis ab ovis" è un'anafora. In realtà dovrebbe essere "a
morbis ovis", è stato invertito (V 8).

"Imbrat" è un verbo tipico del gergo pastorale. Significa
"lagnare al sangue" (V 8).

"Palmis" regge le due infinitive di "errare" e "ludere" (V 10).

"Protenus" dovrebbe essere "probinus" (V 13).

"Ager" è complemento predicativo del soggetto "ipse" (V 13).

"Silve in mada" è un'altra anafora (V 15).

"Conica" è participio perfetto del deponente conitare, ha dunque
valore attivo: avendo partorito (V 15).

"Memini" regge l'infinitivo, ma il verbo di questo è presente
anziché perfetto. In questo modo si dà immediatezza all'azione.
Inoltre chi parla è stato testimone diretto del fatto. Ma
memini è da considerare presente (ciò giustifica la discordanza
temporale tra i due verbi) poiché è un perfetto logico, o
cioè può essere inteso (e inteso di fatto). Si traduce con l'effe
to al momento provocato dal fatto (noni è no, ma letteralmente
significa conchi, ad esempio - V 17).

"Oa" sarebbe "dic" dicci (V 18).

"Gaulis" è un altro predicativo del soggetto eos (V 20).

"Moraie" si riferisce alla città di Moravia (primo autobiografico - V 20)

"Quo" significa dove ed esprime il modo a luogo (V 20).

"Maceram" è più che perfetto logico. Esprime il risultato presen
te di un'azione passata. È presente il contratto "mam" (V 23).

"Luba", legato a "villana", è un iperbatismo (V 25).

Abbiamo poi l'esaltazione di Roma: "caput orbis" (V 24).

Stavo circa la "libertas" libertà. Può essere una schiaro che
cerca effiancamento a Roma o un colono che vuole potegge,
le le proprie terre dell'esperto (V 27).

"Sera" è riferito a "libertas", ma l'abbiamo tradotto con un ver
bo, "tardi" (V 27).

- "Candidior" è un comparativo assoluto: "alquanto bianca" (V 28).
 "Candenti" potrebbe essere "mili" e sarebbe il participio all'oblativo da c'è subito dopo (V 28).
 "Galatea" è un altro nome greco: significa "bianca" come la balne. Viene ripresa dalla poesia greca di Teocrito: era la donna (musa) amata da Polifemo. Egli non veniva ricambiato e Teocrito scrive un lamento (idillio). Qui è solo una pastorella (V 30).
 "Peculi" deriva da pecus e si riferisce al gazzolotto di moneta che lo schiavo poteva accumulare quando il padrone gli dava un compenso per le vittime sacrificate. In questo modo poteva affrancarsi (V 32).
 "Linguis" sta con "careus" e "ingrabae" con "urbi": sono due perfrasi incrociate (V 34).

TRADUZIONE (V da 40 a 45; da 53 a 63):

- 40 T. Che cosa avrei dovuto fare? Non mi era possibile né uscire dalla schiavitù né conoscere almeno dei tanti propri. La vedi quel giovane, o Malbica, per il quale i miei schiavi fanno no ogni anno dodici giorni - La spello per primo die de il responso a me che lo chiedo. & Bolate come più ma i tuoi ragazzi, allenate i bravi? [...]
- 59 T. Prima dunque i miei leggendari passeranno nell'aria e i flutti abbandoneranno i pesi sulla spiaggia in secco, prima avremo a lungo percorso da esuli l'uno i territori dell'alba, o il Porto bene (l'acqua dell') l'Orar o il Germano (l'acqua del) il bign, (prima che il volto di quello sia cancellato dal mio cuore. [...])

ANALISI (V da 40 a 45; da 53 a 63):

- "Quid facerem" è un congiuntivo dubitativo: esprime un dubbio nel passato (V 40).
 "Presentis" dovrebbe essere "presentis": è un arcaismo (V 47).
 "Hic" è una anafora che sottolinea l'importanza di Roma (V 42-44).
 "Iuvenem" si riferisce ad Ottaviano, che era in effetti giovane (aveva 23 anni). È un termine usato nel linguaggio liturgico, riferito agli dei (V 42).
 "Responsum" aumenta il valore sociale della figura di Augusto: dà un responso (V 44).
 "Pueri" è usato per indicare gli schiavi (V 45).
 Una serie di fatti "impossibili" permea il discorso di Tibullo che inizia al V 53: è la figura retorica dell'adynaton. Si mettono cose impossibili per sottolineare ciò che si affermerà dopo: Tibullo non diminuirà mai il potere di Augusto. Si subordina il verificarsi di un evento considerato impossibile a fatti chiaramente paradossali e ancora più inverosimili.
 "Ante" è un'anafora (V 53).
 "Linguis" è al posto di "piscis": è un arcaismo (V 60).
 "Prenata simul" è allativo assoluto (V 60).
 "Ararum", "Portus", "Germania", "Bignum" costituiscono un chiasmo

in cui è inserita una metonimia: *piume, popolo*, maxime al posto del
popolo, piume (V 62).
"Volare" sta per *vultus* (V 63).

ENEA E DIDONE (IV)

IL QUARTO LIBRO È UNA PARENTESI ATTOROSA IN UN'OPERA BASATA SULLA GUERRA E SULL'AZIONE. È UN POZZO ELEGIACO. ENEA AVEVA CORRISPONTO L'AMORE DI DIDONE, MA GIOVE, ATTRAVERSO MERCURIO, LO RIPORTA AL DOVERE.

DIDONE AFFRONTA ENEA CHE VOLEVA SCAPPARE DI NASCOSTO. INIZIALMENTE CHIEDE COMPASSIONE POI LA RABBIA PRENDE IL SOPRAVVENTO E INVESTE ENEA. DIDONE CERCA DI CONVIN-
CERLO DICENDOGLI CO CHE HA FATTO PER LUI.

TRADUZIONE (Vd 236 a 361):

Ma la regina presaga l'inganno (chi potrebbe ingannare una per-
sone innamorata?), e compiere per prima la morte future tomen-
do ogni cosa perché sicura (se "tuta" da con "omnia") o temendo
ogni cosa perché sicura (se "tuta" e riferito a Didone). Lo stesso
impieghi l'ama riferisce a lei che è furiosa che amano la flotta e
preparano il viaggio. Infuria smarrita nell'animo e, ardente, deli-
ta per tutto la città, come una base (torrioni) eccitata dagli
arredi sacri portati in processione, quando udite le grida in onore
di Bacco, le stimolano i riti (le orgie) biondali e le chiama con
grida il notturno libano. Alla fine si rivolge per prima ad
Enea con queste parole: «Hai operato anche, o perfido, di poter ma-
donare una così grande infamia e di allontanarti dalla mia tri-
za, senza parole? E non bi brattiere il nostro amore, né la destra
che mi hai dato un tempo, né Didone destinata a morire di morte
cruelle? Che anzi prepari la flotta sotto le stelle invernali e bi
affretti ad andare per l'alto mare in mezzo agli equiloni, crudele?
E che se bi non erani timori stranieri e amore ignoto, se l'eu-
tra brata sopprimere, brata sarebbe cercata da te con la flotta ad
traverso il mare tempestoso (se bi dirigeresti a brata con la flotta str-
viss il mare tempestoso)? Suggi me? Io bi prego per queste lacrime
e per la tua destra (dal momento che menti altro io donna ho la-
sciato ormai a me misera) per il nostro matrimonio, per l'ini-
ziato Amore, se in qualcosa sono stato meritevole presso di te, e se
qualcosa di me ti fu dolce, abbi pietà della casa che crolla e se
c'è ancora una qualche considerazione per la preghiera, abbandona
questo progetto. Per causa tua le genti libiche e i tiranni dei Mu-
nidi mi odiano, i Siri mi sono ostili; sempre per causa tua il (mi) si
fuore e estinto e la fama di prima per la qual sola andavo
alle stelle (e estinto). E chi mi abbandoni morante, o ospite (dal
momento che questo solo nome resta del coniuge)? Che cosa aspett-
torse finché il fratello Pigmalione disorriga le mie mura o mi
conduca prigioniera il gelido Danubio? Se almeno un qualche figlio
io avessi avuto generato da te prima della fuga, ne piccasse per
marcella corte un piccolo Enea. Se almeno richiamasse te nel
vello (bi somigliasse), certo non mi sembrerei del tutto infamata e
abbandonata».

ANALISI (Vd 236 e 324):

"Possio" e congiuntivo potenziale: chi potrebbe (VI).

"Tuta" può essere accusativo neutro plurale con "omnia" o nominativo
o femminile singolare riferito a "regina" (V3).

"Bona" è la forma personificata, già rappresentata da Virgilio come un'enorme matra storta che con mille occhi mille bocche raccoglie di arie sia vere che false e poi prova piacere a riferirle a tutti, sparatutto se provocano dolore (infatti è empia, "impia" - V³)

"Ei" rimane attintors (refractor e furens) - V³)

"Omnia cladem cumsumque parati" sottolineano un chiome verbo, nome, nome verbo (V⁴).

"Euboea" indica la Cadessa triennale dei riti in onore di Bacco;

"argus" il rito stesso. Il significato sottinteso è connesso al fatto che spesso i rituali erano a sfondo sessuale. La religione si ribattono misterici. La baccante è protagonista di babilonia. Per esempio, parla similitudine di Didone con tale baccante (Vda 5a 8).

"Utharson" è il monte della Bozza dove si dice sia nato il dio Bacco, in greco Dioniso (V⁸).

"Sperabit" è forma rimpicciolata di "sperabit" (V¹⁰).

"Nec nec, nec" formano un'ansiosa (V¹²).

"Equilivius" si riferisce al burattinaio vento di tramontana; Enea si mette in mare in inverno e con condizioni climatiche avverse (Vda 12 a 16).

Due parole, "si peteres" e "si moveret", introducono l'apodossione "proa peterebatur", in forma di interrogazione, in più rebus. È attintors "a te", complemento d'agente di peterebatur (Vda 16 a 18).

"Me" è particella interrogativa enclitica, attaccata a "me" (V¹⁸).

"En ego" è un'ansiosa, dovrebbe essere "ego per" (V¹⁸).

Comincia ora una serie di periodi in cui la sintassi è invertita per rappresentare lo sconvolgimento di Didone (Vda 18 a 35).

"Quando" ha valore causale (V²⁰).

"Hymeneus" era una divinità del matrimonio. Poi passò ad indicare il canto nuziale che accompagnava il corteo, infine divenne sinonimo di matrimonio stesso. In questo caso ha l'ultimo significato per matrimonio. Didone ed Enea conviverebbero, non si erano sposati ufficialmente, ma si erano data la destra in segno di giuramento (per Didone più forte di ogni altra cerimonia nuziale - V²³).

"Quid quid" è un'altra ansiosa (V²²).

Ego (V²³) ha il suo verbo "oro" molto verisimile in bocca.

(V²⁴) È una forte opposizione del verbo regnante.

"Eob" è attintors dopo "u" (V²⁴).

"Ee propter" è un'altra ansiosa ribadita in ansiosa al verso seguente (V²⁵ - 26).

"Sunt" è attintors dopo "inferni" (V²⁶).

L'inferno, quasi randoloso legame di Didone con una stanza, o venuto dal mare le procura le ire e l'odio della popolazione dell'Africa attentamente a dire della Mumsolve, in particolare indica il re dei Gebeli Tarbo, pretendenti di Didone. Carthage ne ha molti nemici. In più i cittadini soldati di Didone sono infestati dalla convivenza con Enea. Carthage era in origine una colonia fenicia; pertanto i suoi abitanti sono detti "Syrus" provenienti cioè dalla capitale fenicia Siracusa. Didone ne sapeva da lì insieme ad alcuni fedeli (Vda 13 a 23).

"Eob" è attintors dopo "extinctus" (V²⁶).

"Eudon" è l'onore privato della donna, "fama" è un aspetto pubblico; Didone li ha persi entrambi (V²⁷ - 28).

ANALISI (VV 323-361):

bestio supplementum

"Adilum nodum" è un'iperbole meravigliosa usata ancora oggi!
simile alle stelle (V 27).

Altre invenzioni sono nel passato parentoni (V 28).

Dione era moglie del re Sicio, ma suo fratello uccise quest'ultimo per prendere il trono di Sir. Per questo si dondò scappando da Sir sulle coste dell'Efeso. Dione disse un emblema grande come la famosa pelle del lupo Troiano che si striscia. Una sottilissima ottenne un emblema molto grande per fondare Carbone (V 30).

"Grebilus Iarbas" è Iarba, già ricordato nelle note precedenti (V 31).

"In" è sottinteso prima di "aula" (V 33).

IL DESTINO DI ROMA (VI)

PASSIAMO AL LIBRO VI, QUELLO DELLA CATAPSA DI ENEA. IN QUESTO MOMENTO SI TROVA NEI CARPI ELISI, DOVE STANNO LE ANIME DEI GIUSTI, TRA LE QUALI C'È ANCHISE. EGLI CI MOSTRA LE ANIME ILLUSTRI DI ROMA. POI INDICA IN POCHI VERSI LA MISSIONE DI ROMA. ESSI HANNO TANTO ELEVATO SOLENNI, APERTAMENTE CELEBRATIVO IN CONTRAPPOSIZIONE ALLE GRATIE, CHE DELLA CIVILTÀ GRECA, ANCHISE DICE CHE ROMA SARÀ GRANDE NEL CONQUISTARE POPOLI E DIFFONDERE LA PACE NEL MONDO (PIÙ CHE PRIEGGIARE NEUE ARTI E NEUE SCIENZE COME IN GRECIA). ATTRAVERSO LE PAROLE DI ANCHISE TROVA PIENA LEGITTIMAZIONE LA VOCAZIONE IMPERIALE DEL PRINCIPATO AUGUSTO (PROFEZIA POSTEVENIVA). IL VALORE È ANCORA PIÙ SACRALE DATO LO SFONDO DELL'EPISODIO, CHE L'ALDILÀ. VIRGILIO SI MOSTRA PIENA PLENTE POETA AUGUSTO, CELEBRATORE DI ROMA, DI AUGUSTO È DEI VALORI MILITARI E TRADIZIONALI DI ROMA.

TRADUZIONE (VV 847-853):

"Altri forgeranno più elegantemente bronzi [tanto belli che sembra respirare] respiranti (certo lo credo) e trarranno dal marmo nobilitati, patrocineranno meglio le cause, e tratteranno con il bar, dove (o la bacchetta) i monumenti del cielo e prefiggeranno il regno degli astri" gli altri regneranno: tu ricorda, o Romano, di reggere i popoli con il comando (queste saranno le tue sorti) e di stabilire le norme della pace, risparmiare i sottomessi e debellare i superbi."

ANALISI (VV 847-853):

"Excudent" (V 1) "ducent" (V 3), "describent" e "ducent" (V 4) sono futuri con valore quasi concorsivo: facciamo pure altri queste cose. Si riferisce ai Greci.

"Alia" riferito ai Greci (V 1) è in forte contrapposizione con "tu, Romano" (V 5). La delimitazione delle caratteristiche della missione romana è definita mettendola in contrapposizione a quella greca, esperta nel campo delle cause e delle arti.

"Mollis" è comparativo dell'avverbiale: -ius è comparativo dell'avverbiale, ma serve anche per l'avverbiale (V 12).

"Paolis" è la bacchetta usata dall'astronomo o dai matematici.

per indicare astri e figure (V 4^o).

"Pax" è molto importante: Roma porta la pace, una delle tematiche più importanti della propaganda augustea (V 6^o).

L'etica della moderazione e della clementia è espressa da "parcere subiectis et debellare superbos": i Romani sono clementi con chi si sottomette duramente con coloro che si ribellano. Enes porta bei volti (V 7^o).

NELL'ANALISI DI QUESTI ULTIMI DUE TESTI ABBIAMO USATO NUMERI ORDINALI PER I VERSI DATO CHE QUELLI CARDINALI ERANO TROPPO ELEVATI E AVREBBERO RESO DIFFICOLTOSA LA LETTURA E LA CORRISPONDENZA COL TESTO.